

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.° 218.

MERCORDI 21 NOVEMBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricorrono esistendo presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: le pubblicazioni costano come due.

V. — Dice si che il governo abbia disposto per l'istituzione di scuole di nautica nei principali porti dell'Istria e della Dalmazia. Questo è un ottimo divisamento. Bisogna dare all'operosità dei Popoli quella direzione che è voluta dall'indole loro e dalle condizioni naturali in cui e' si trovano. La Dalmazia e l'Istria essendo paesi assai marittimi, a nessuno deve mancare la possibilità d'istruirsi nelle cose di mare, per trarre giovamento a sè ed al paese suo. Se vi fossero state scuole di nautica a Capodistria, a Pirano, a Parenzo, a Rovigno, e soprattutto a Zara, a Sebenico, a Spalatro, a Ragusa, vi sarebbero meno dotti senza clientela, e meno aspiranti perpetui ad impieghi inutili che ora non vi sono in que' paesi come in tutti gli altri. Invece sarebbero tutti rivolti alle industrie ed alle produzioni produttive. Sappiamo quali bravi marinai alberghino segnatamente Rovigno, i due Lussini e le Bocche di Cattaro; marinai, che per bravura e per probità portano il vanto fra tutti quelli del Mediterraneo. A Lussino, dove a quest' ora, di pochi che ce n'erano, vi saranno 200 bastimenti a lungo corso, un povero prete avea dato l'insegnamento primo a tanti valenti capitani, che ora formano la ricchezza di quel paese.

È vero poi, che le scuole non bastano: bisogna che si secondi in ogni guisa il genio marittimo di quegli abitanti. Assurdo p. es. è il sottoporre gli abitanti della costa marittima dell'Istria ad una gravosa coscrizione di terra, mentre di lì si leverebbero degli ottimi marinai, ai quali una prima istruzione nautica aggiungerebbe altre qualità. È tanta la ripugnanza ch'è hanno per la milizia terrestre, che molti giovani marinai di Rovigno, quando hanno l'età, trovandosi nei paraggi dell'America, piuttosto che sottostarvi, s'arruolano in quei paesi, e vanno così perduti per la loro patria. Per la Dalmazia poi c'è stato finora un altro grande guaio. È vero, che il marinaio di quel povero paese faceva il traffico generale della monarchia; ma punto punto di quello ch'è suo proprio. Nessun paese è stato più di quello tormentato dalle assurde leggi economiche e dal materialismo d'uno sciamme d'impiegati ignoranti, di quegli impiegati tanto a ragione antipatici al ministro Stadion. La Dalmazia è un mercato aperto dalla natura, dal quale si tengono artificialmente lontani quelli che dovrebbero frequentarlo. La costa dalmatica tutta fornita di porti eccellenti è come chiusa per i paesi continentali posti a levante di essa. Non so chi era stato l'inventore per la Dalmazia di una tariffa doganale speciale, di quelle che chiamano *protectricti*, per proteggere un'industria che non esiste e che non avrebbe mai esistito in

un piccolo paese e così geograficamente ed economicamente disgregato. La tariffa doganale privilegiata, e l'esecuzione di essa, per la quale si pagavano uno sciamme di doganieri in una provincia poco popolata, servivano a vessarne gli abitanti e ad impedire anche il poco traffico che c'era e quella qualunque industria che si sarebbe sviluppata: p. es. quella della preparazione e salatura del pesce e della fabbricazione del sale, che sarebbe passato in Turchia e di cui si sarebbero carichi i bastimenti in zavorra per certi paesi.

Se v'ha un paese, che debba venire governato con leggi economiche eccezionali, gli è la Dalmazia di certo, per la eccezionale sua posizione e condizione rispetto agli altri. Ma la Dalmazia appunto è quella che meno di tutti abbisogna di protezione altra da quella del *lasciare fare*. In un paese, separato dagli altri, e nel quale le dogane non danno al governo nemmeno abbazia di che pagare gli impiegati che le dirigono, sarebbe un tornaconto per tutti, il far sì ch'esso fosse assolutamente un *porto franco* da un'estremità all'altra, e che vi fosse libera ogni industria. Se da ogni porto partissero delle strade trasversali per oltrepassare il confine turco e dirigersi per la Bosnia e l'Ercegovina e se vi fosse piena franchigia per l'introduzione ed il transito d'ogni sorta di merci, si svilupperebbe un importante traffico fra la costa e que' paesi, i quali sarebbero attratti nella sfera d'azione dell'Adriatico e verrebbero, colla crescente civiltà, a formare un giorno il necessario complemento della Dalmazia, ch'è tutta un ottimo porto. Questi sarebbero vantaggi indiretti ma importantissimi anche per il governo. I Dalmati diverrebbero, quelli a cui la natura gli ha destinati, gli intermediari del traffico d'una grossa parte della penisola ora sudita alla Turchia, e che andrà in grembo alla Russia, se non vi trova il suo conto a volgersi verso la parte occidentale. Codesto, la libera fabbricazione e commercio coll'estero del sale e gli sviluppi maggiori dati alla marina, farebbero sì, che in luogo di parlare della *povera* Dalmazia, la quale viene ora considerata come un luogo di relegazione degli impiegati di cui non si sa che farne, si parlerebbe della *ricca*, della *bella*, della *industriosa* Dalmazia. La Dalmazia è un porto, che manca di territorio: bisogna darglielo, non conquistandolo colle armi, ma col libero traffico e colla civiltà. Per questo sarebbero anche da istituirsì in Zara, in Spalatro, in Ragusa, od in qualunque luogo, che meglio convenga, delle scuole in lingua slava, alle quali procurare di attrarre poco a poco anche i Busnesi.

E tornando alle scuole convenienti all'indole

degli abitanti ed alla natura de' paesi, le nostre scuole elementari di campagna del Friuli p. e. dovrebbero tutte convertirsi in tante scuole d'agricoltura. Le scuole de' capiluoghi più distanti fra di loro dovrebbero diventare scuole maggiori di agricoltura, messe in relazione con una centrale, dove fossero istituiti completamente i figli dei possidenti di campagna, i fattori e tutti quelli che intendono occuparsi dell'industria agricola, e che per mancanza d'educazione opportuna sono svitati in altre professioni. Ciò poi, che occorrebbe soprattutto sarebbe una scuola centrale per l'arte della seta, la quale fosse principio al grande sviluppo che dovrebbe acquistare fra noi un'industria, che procede direttamente dall'agricoltura e che sarà sempre fatta con massimo nostro vantaggio. Ma ciò dev'essere soggetto di più lunghi discorsi.

ITALIA

Serivono dai confini d'Italia ad un giornale di Vienna in data 14 novembre quanto segue:

Ad ogni istante e da per tutto si predica che la pace sia ristabilita, la Camera dei Senatori in Piemonte sembra però non essere di questa opinione. Nella seduta dell'8 in cui discutevansi la legge sulle pensioni militari, opinava la Commissione non doversi procedere ad una deliberazione riguardo alle vedove ed agli orfani così tosto, ma doveasi attendere che fosse prima compiuto il nuovo processo di organizzazione dell'armata. Questo opinato però venne energicamente combattuto dai due ministri della guerra Bava e La Marmora, dai Generali Frauini e della Torre, i quali sostenevano, che la legge delle pensioni dovesse senz'altro essere stabilita, massime per motivo, che importava di rialzare lo spirito militare in un tempo in cui, mentre tutto sembra avere l'apparenza della pace, pure le condizioni di fatto chiarivano abbastanza che nessuna pace durevole esiste.

— Le tre Deputazioni inviate al Papa tornarono a Roma. Quella del Municipio ha detto: il ritorno del S. P. è ancora incerto: quella del Ceto Commerciale: il Papa ci espresse il suo desiderio di rientrare a Roma, ma non ne ha fissata la giornata: quella del Clero: il Papa ci espone il suo vivo desiderio di far ritorno alla Sede Pontificia; le circostanze però non glielo consentono attualmente, ed ignora quando ciò accadrà. Quelli però che adesso sono al potere se la ridono, dacchè non è loro volontà che Pio IX ritorni, ed i democratici se la ridono anch'essi, dacchè vedono che la confusione non è finora giunta al suo termine.

Il Risorgimento rende conto così della seduta della Camera dei Deputati permanente del 16 novembre:

Alla maggioranza appena di sei voti (72 contro 56) la Camera sulla mozione dell'onorevole Carlo Cadorna, decise oggi di sospendere la discussione del trattato di pace, in attesa della legge che il ministero aveva dichiarato di essere disposto a presentare, dopo l'accettazione del trattato, per regolare la concessione delle lettere di naturalità ai cittadini delle provincie a noi già unite dalla legge di fusione.

La discussione del trattato tiene dolorosamente sospesi ed inquieti gli animi. Non è che abbiasi incertezza sul tenore del voto definitivo; ma può succedere che per giungervi abbiasi a passare per certe crisi, il solo timor delle quali molto sfavorevolmente influenza sulla opinione pubblica:

Oltreché in qual modo giustificare costituzionalmente cosiffatta deliberazione?

La Camera, chiamata ad accettare o respingere un trattato, invece di votare sopra di esso, cangia di punto in bianco lo stato della questione, e vota l'obbligo al governo di presentare una legge.

Dov'è nello Statuto la disposizione, dove ne' precedenti parlamentari l'esempio che autorizzi o giustifichi un tal procedere?

E il governo ben poteva assumersi spontaneamente il carico di presentar quella legge; ma se lo subisce come un obbligo impostogli dall'Assemblea elettiva, egli abdica la propria autonomia che entro la cerchia delle sue attribuzioni è, e debb' essere intiera e perfetta.

Oltreché il governo può proporre la legge, ma il governo non può assicurare la Camera ch'ella sia recata a compimento.

Che avverrà pertanto se il Senato, quando la nuova legge gli si presenterà, usando del suo potere indipendente, la rigetti?

Che farà in questa ipotesi la Camera?

O per parlare con più precisione, cos'altro potrà fare senonché accontentarsi al contrario giudizio?

Ma, per esser conseguente a sé medesima, persistrà nel sospendere la discussione del trattato, nel negare a questo la sua adesione?

Il voto sopra di esso verrebbe in tal guisa di bel nuovo indefinitamente aggiornato; e perpetuerebbe quel precario dal quale a tanti titoli è pure urgente di uscire.

Intende ella la Camera dei deputati di assumersi questa responsabilità?

Che se allo invece ella si dispone ad approvare il trattato puramente e semplicemente, od al più con qualche riserva a sé stessa unicamente riferibile, nel caso in cui la legge non possa condursi alla perfezione, qual pro avrà essa ricavato dal voto d'oggi? da questo nuovo indugio?

Ella avrà, in pura perdita, mostrato verso il governo una ingiusta e sconvenevole diffidenza, ella avrà cresciuto le ragioni di mal umore e moltiplicate difficoltà della situazione ora appunto che nel rimuover queste e nel togliere quelle di mezzo dovrebbe allo invece esser ogni cura di quanti direttamente o indirettamente hanno parte nella cosa pubblica.

Molto a proposito osservava oggi nell'assentato suo discorso il più eloquente fra gli oratori della Camera, l'avv. Brofferio, che qui non si tratta di onore, ma di patria: si tratta non di soddisfare più o men largamente ai nostri sensi di simpatia od ai generosi desideri ed alle disinteressate aspirazioni dell'anima, ma sibbene di conservare quest'ultima tavola di salute nel comune naufragio, sola rimasta all'Italia, il Piemonte vogliam dire, e il suo Statuto. Di questo si tratta; e a un tanto fine, sopra ogni altra cosa, si vuole la civile moderazione; si vuole la stima, la confidenza reciproca fra i vari poteri dello Stato; che questa sola può infondere loro energia e forza, perchè essa solamente può acquistare al governo e al Parlamento la stima, l'affetto e la confidenza del popolo.

Alle quali cose se avessero posto mente in oggi quei deputati che votarono la mozione sospensiva del Cadorna, non ostante le solenni promesse del ministero e le ripetute istanze fatte dal medesimo intorno alla somma urgenza della approvazione del trattato, avrebbero forse evitato al governo le nuove difficoltà che gli suscita quel voto, al paese i mali che temiam forte gliene possono derivare, ed a sé medesimi il rimprovero di averli provocati.

Leggiamo nel *Risorgimento* il seguente Bollettino in data Torino 17 novembre:

« Quest'oggi appena finita la lettura del processo verbale della tornata di ieri, il Ministro dell'interno domandata la parola sali alla tribuna, e lesse un Decreto reale con cui la presente sessione venne prorogata a tutto il 29 corrente. Appena la metà dei deputati trovavasi presente; e letto il decreto la seduta si sciolse nel silenzio.

Questa misura dà luogo a varie supposizioni; fra le quali, avuto riguardo agli antecedenti, è pur quella di un prossimo scioglimento della Camera.

Dicesi che in tal caso i Collegi Elettorali sarebbero convocati nel più breve termine possibile, e l'apertura della nuova Camera avrebbe luogo nel venturo dicembre.

La città è tranquillissima; poichè qui si ha un'intiera fiducia nella lealtà del Re e dei Ministri; e si tien per fermo, che nessun pericolo minacci la assoluta integrità delle nostre libere istituzioni. »

Leggiamo nel *Costituzionale* di Firenze di data 15 novembre:

Sappiamo che ier mattina il gonfaloniere ha rimesso alla prefettura le liste elettorali corrette e spurate a seconda della circolare del prefetto Samminiatelli.

Il numero degli elettori dietro la nuova tassa di famiglia, è cresciuto di 1013.

FRANCIA

PARIGI 15 novembre. Un numero di rappresentanti dell'Assemblea tenne ieri sera una seduta straordinaria nel palazzo del Consiglio di Stato. Vi ebbe discorso principalmente circa al decreto inaspettato d'ammnistia dato dal Presidente della Repubblica per 500 insorti del giugno 1848. Questo decreto fu sottoposto ad una critica veemente, e fu notato in ispecialità che 14 giorni prima il Presidente della Repubblica aveva dichiarato a mezzo del suo ministero, che un'ammnistia non poteva conciliare per nulla la pubblica tranquillità. Si credette adunque di riscontrare in questo decreto una prova novella degli sforzi che il Presidente adopera, onde rendersi in ogni modo possibile indipendente dall'Assemblea nazionale.

Si assicura che il governo abbia con dispaccio telegrafico ricevuta la notizia dell'accettazione definitiva del portafoglio degli affari esteri per parte del sig. di Rayneval.

Dopo l'installazione del nuovo ministero Luigi Napoleone si occupa indefessamente coi diversi direttori delle singole sezioni, e decide le vertenze dei rispettivi riporti.

L'Arcivescovo di Parigi sospese il prete Chantome, membro della Commissione diocesana degli studi da lui nominato, perchè si mise a pubblicare un giornale intitolato: *Il Vessillo del Popolo, organo della Democrazia cristiana e del socialismo cristiano*.

Si vanno licenziando un gran numero di maestri elementari, come quelli che peadono alla Repubblica democratica.

I prigionieri dell'Alto Reno, ch'erano stati condotti dinanzi la corte d'Assise del Doubs, come accusati di cospirazione e attentato, furon tutti dichiarati innocenti dai giuri.

Si parlava all'Assemblea d'un ricevimento,

seguito la sera del 9, nelle sale del Presidente della Repubblica; ed a cui non assistettero, dicevansi, i sigg. Thiers, Molé e di Montalembert. Era già stata notata un'altra volta la loro assenza.

Un Americano vide a Parigi il Presidente della Repubblica andare a diporto in carrozza, scortato da un drappello di dragoni. Sorpreso d'un corteo così poco democratico, disse: « Se il nostro Presidente andasse per le strade a questo modo, noi crederemmo subito che lo conducessero in prigione.

Si crede generalmente che il sig. Napoleone Bonaparte non occupi un posto nella Montagna per altro motivo che per quello di conservare una tavola di passaggio sull'abisso, il quale divide dalla parte rossa e socialista il cugino presidenziale. Si crede ancora che il sig. Luigi abbia commesso al sedicente montanaro, suo consanguineo, di esplorare l'opinione dell'Assemblea sul delicato argomento della ristorazione monarchica; e ciò mediante quel progetto di legge, che proponeva di abolire la proscrizione e l'esilio delle due famiglie borboniche.

Ora, il sig. Berryer sostiene che i membri di tali famiglie non potevano accettare l'ammnistia, perchè non possono ritornare in qualità di semplici cittadini.

E tutta la maggioranza diede ragione al sig. Berryer, votando come un sol uomo per mantenimento della proscrizione e dell'esilio, in favore di coloro, ch'essa vuole re e principi non cittadini. . .

Il malizioso Presidente si credette abbastanza avvertito da cestra sperienza. E crediamo che d'allora fu maturato il suo piano.

15 novem. Da Parigi in data del 14 si ha che il Presidente della Repubblica sia venuto in grande conflitto co' suoi ministri. Ciò però non apparisce dai giornali di Parigi del 15.

La scienza si è arricchita d'una macchina idraulica, ch'empie di meraviglia tutti coloro che la vedono in azione; essa è una specie di sifone, in cui l'acqua ascende e discende rapidamente senz' altra perdita fuori di quella che risulta dall'evaporazione. Questo fenomeno, che verifica in qualche modo l'idea del moto perpetuo, si ottiene con un mezzo assai semplice.

Nella parte inferiore della colonna ascendente s'introduce un filo d'aria debolmente addensata; il che rende la vena liquida più fluida, più leggera, e permette all'acqua di elevarsi al di sopra del livello, da cui essa è partita, e di ridiscendere per ricominciare il suo moto senza fine. Al sig. Andraud noi dobbiamo la prima tromba di questo genere che siasi inventata.

RIVISTA DEI GIORNALI

Ecco come la stampa di Parigi giudica l'atto d'ammnistia testé largito del Presidente della Repubblica:

Il *National* dice: Per quanto insignificante sia quest'atto di clemenza, pure dipende dall'Assemblea legislativa di procacciarsi il merito di recarlo ad effetto, ciò che gli avrebbe procurato qualche aura di favor popolare; ma l'Assemblea non volle aver questo vanto, quindi non può a diritto lagnarsi della amara lezione che il Presidente le ha dato. È veramente notevole il modo con cui egli ha compito quest'opera misericordiosa. Luigi Napoleone poteva fare inserire puramente, semplicemente l'atto d'ammnistia nel *Moniteur*, prima che la discussione sulla traslazione di quei detenuti fosse registrata fra gli ordini del giorno dell'Assemblea; ma egli preferì invece che la discussione s'incominciasse per far noto la sua risoluzione. Ogni volta che l'ammnistia è stata proposta, il governo vi si è gagliardamente opposto, poichè sapeva che se egli avesse sostenuto qual-

Presidente
ettero, di
talembert.
loro as-
Presidente
carrozza,
Surpresa
esse: « Se
de a que-
to condu-
Napoleone
Montagna
conser-
il quale
gino pre-
Luigi ab-
suo con-
Assemblea
e monar-
di legge,
e e le-
i mem-
re l'an-
qualità di
ne al sig-
i mante-
in favore
non cit-
abbstan-
crediamo
14 si ha
canto in
ero non
nacchina
loro che
di stione,
idamente
sulta dal-
erifica in
si otte-
a ascen-
modo ad
fluida,
eversi al-
a, e di
to senza
la prima
ata.
ica l'at-
te della
nificante
eva dal-
merito
e procu-
guada-
a l'As-
odi non
che il
evoile il
a misse-
inserire
sta nel
radazio-
i ordini
invece
note la
è stata
opposta,
a qual-

euna di quelle proposte, questa sarebbe stata probabilmente adottata. Parve che al capo del potere esecutivo importasse molto il non dividere col' Assemblea il merito della clemenza, nè si può negare che in questa bisogna egli non abbia adoperato con molto accorgimento.

L'Union, giornale legittimista, su questo soggetto scrive ciò che segue: Noi non ci mostreremo più rigidi che il Presidente della Repubblica riguardo ai prigionieri di giugno, ma noi dobbiamo osservare che Luigi Napoleone col' inattesa iniziativa che si è assunto, sembra aver voluto gettare un biasimo sulla maggiorità, la quale or ha pochi giorni aveva rigettata la proposta dell' amnistia.

La Presse fa le seguenti considerazioni sull' amnistia rifiutata come intempestiva dal ministero, e sul perdono accordato dal Presidente della Repubblica a una gran parte dei deportati di giugno:

Lorquando noi chiedevamo l' amnistia per farne l' aureola e la forza dello Eletto del 10 dicembre, quale a noi si rendeva risposta dal banco de' ministri e ne' giornali che riproducevano il loro pensiero politico? Ne si rispondeva: Senza dubbio, niente di più bello e di più glorioso che di cancellare le tracce delle nostre civili dissidenze, perdonando a coloro che furono deportati senza sottoporli a giudizio. Ma l' ora della clemenza ancor non sovenne pei que' sciaurati; che aspettino! Più tardi, quando il paese sarà calmo, il governo avrà il diritto di farla da generoso.

Ecco quanto ne si opponeva! Ed ora, per istrana ma onorevole inconsigenza, nell' istante medesimo in cui il ministero respingeva l' amnistia, quando ultimamente ancora questo grand' atto era proposto dal sig. Napoleone Bonaparte; il Presidente della Repubblica, usando del diritto che a lui acconsente il decreto del 29 giugno 1848, metteva in libertà la più gran parte dei deportati di giugno!

Di tal modo, l' amnistia rifiutata come atto politico, come arra di fidanza nello avvenire, come mezzo di conciliazione tra i diversi partiti, l' amnistia, la quale, decretata solennemente, avrebbe reso in forza, in popolarità al potere esecutivo ed all' Assemblea legislativa tutto quanto d' essa avesse dato di soddisfazione alle masse e di sicurezza al lavoro; l' amnistia ristretta a favori individuali perde affatto la sua significazione, e non produce alcuno di quei vantaggi che s' avrebbono potuto trarre, se, qual noi lo richiedevamo, si avesse fatto di questa misura il punto di partenza d' una nuova politica.

Almeno, se il governo sa nulla operare di grande, gratuliamoci seco lui d' aver fatto qualche cosa di giusto. Risulta dalle spiegazioni oggi pòte dal ministro dell' interno, che, sui 1.500 deportati di Belle-Isle, i due terzi furono restituiti alla libertà per l' iniziativa del Presidente della Repubblica. Ne avanzano oggi appena 500, dei più compromessi per i loro tristi antecedenti, e dei più riottosi all' autorità. E ancora assai meno secondo noi. Noi ammettiamo facilmente che gli antecedenti di codesti uomini sieno riprovevoli; ed anche comprendiamo che l' amministrazione ripugni a guiderdare la loro fellonia colla beneficenza d' una grazia. Ma l' amnistia generosa, ricoprendoli della clemenza nazionale, permetteva al poter d' essere generoso senza divenir lieve, e di far scomparire le individualità in un sublime interesse di giustizia

AUSTRIA

Il 17 partiva da Vienna, come corriere per la Moldavia, il principe Okolewski segretario d' ambasciata russa.

Fu dato ordine d' inseguire, dovunque si trovino molte persone per i fatti d' Ungheria. Fra queste si trovano alcuni che furono deputati, e segnatamente Violand, Kudlich, Füster, Wutsch, Hammerschmidt, Fennerberger.

— Per la navigazione a vapore sul Danubio sono state concesse alcune facilitazioni doganali.

— La direzione del censimento di Lemberg fece sapere all' istituto politecnico di Vienna, che in Galizia sono da occuparsi molti geometri ed aggiunti nella misurazione.

— L' inviato francese a Vienna sig. de Sartiges ed il cancelliere d' Outray partirono per Berlino.

— Secondo la Gazzetta d' Augusta ha da Vienna, vennero introdotte parecchie facilitazioni al traffico fra la Galizia e la Polonia. — In Boemia avvennero molte diserzioni, segnatamente fra i vecchi soldati. Da ultimo in una marcia mancarono 27 soldati soltanto in una compagnia.

— Alcuni di que' fabbricatori della Boemia, i quali vogliono vivere a spalle d' altri e senza perfezionare le loro industrie, fanno opposizione all' idea che ha il governo austriaco di unirsi alla Lega doganale tedesca, temendo della libertà del traffico. Eppure la tariffa germanica è ancora ben lontana dall' avvicinarsi a questo principio destinato a trionfare per la logica dei fatti! Ma è da sospettarsi, che se alcune voci si levano per il monopolio, altre molte ed assai più si levino per la libertà del traffico, ch' è interesse, non di pochi, ma comune. È ben vero, che i pochi, i quali trattano gl' interessi propri fanno sempre più strepito, che non i molti i quali individualmente sono poco interessati, e solo dovrebbero esserlo per il comune vantaggio. Ma dice la Gazzetta d' Augusta, quando si tratta dell' interesse di 70 milioni, non si baderà ai pochi. Si deve sempre appoggiare i governi nelle buone disposizioni e sostenere contro gli egoisti, i quali vogliono sacrificare il comune al proprio vantaggio. Quando un governo è appoggiato dall' opinione pubblica nell' operare il bene, l' opposizione per interessi personali è costretta a tacere dinanzi al voto generale.

— Lo stato di tranquillità, in cui si trova l' Ungheria permette già a quest' ora di accordare maggior influenza agli organi civili negli affari d' amministrazione di ogni genere che sono in corso.

— L' ingegnere Schnirch, che dirigeva la costruzione del ponte a catene di Praga, abbandonò tra pochi di Praga per recarsi a Trieste ai lavori preliminari della strada ferrata per Lubiana.

— Il cholera è ricomparso a Praga con maggior violenza di prima allorché speravasi d' esserne liberi. Il numero di ammalati cresce di giorno in giorno. Ai 14 novaravansi da 20 individui, che s' escomettero all' epidemia nei diversi spedali di Praga. Negli spedali militari vuolisi che sia più violento, e segnatamente sono attaccati i prigionieri di guerra provenienti dall' Ungheria in uno stato di spossatezza. Anche nei contorni di Praga va il male diramandosi.

— L' Osservatore Dalmata ha la seguente corrispondenza datata Cattaro 10 novembre:

• Dal corrispondente dell' Ercegovina si rileva che una banda di circa 400 montenerini di Zuzze, Covo e Grahovo nella notte dei 4 venendo il 5 corrente aggredì il villaggio sottoposto alla fortezza di Klobuk, da dove esportò niente meno che 4400 animali minuti, 50 bovini ed altrettanti cavalli. Una gran parte di questi animali sembra che appartenesse a quel Musselin Ali Disdarovich, di cui in quella circostanza fu pure decapitato un colono di nome Stojan Gidov. Reduci con il bottino, furono inseguiti dagli ottomani di Klobuk e Korievich, e quindi s' impegnò un fatto di armi tra loro, in cui rimasero uccisi due montenerini, e feriti due di Grahovo.

GERMANIA

Possiamo assicurare da buona fonte, che i trattati per la cessione dei Principati di Hohenzollern alla Prussia sono stipulati e ratificati, e

non abbisognano più se non dell' approvazione delle Camere prussiane, che certamente non mancherà. Sembra che codesto fatto, per cui la Prussia verrebbe a stabilirsi nella Germania meridionale, abbia dato motivo ad uno scambio di Note tra' Gabinetti di primo grado.

— La voce, che truppe dell' impero vadano di nuovo nello Schleswig-Holstein, guadagna di consistenza; le milizie di Francoforte e di Nassau stanno pronte al primo cenno a mettersi in marcia. Non si teme già che il Danese voglia rompere l' armistizio, ma che co' suoi raggruppi voglia indurre quelli dell' Holstein alla disperazione, e cosa che ritiensi per possibile.

E perchè in tale caso le truppe prussiane sarebbero nella situazione di non sapere che sia amico e chi nemico, sarà assolutamente necessario l' intervento di altre truppe germaniche, ed il poter centrale, siasi l' antico, siasi il nuovo, sarebbe allora tenuto d' intervenirvi. Del resto qui si dubita se da questo armistizio si potrà vedere risultare una pace. — La Germania — a quanto opinano i diplomatici — dovrà insistere su d' una divisione dello Schleswig secondo la nazionalità e la lingua, e non potrà quindi contemplare qual termine onorato della lunga vertenza lo Schleswig indipendente. Forse nella decorrenza dell' inverno si potrebbe giungere al punto di veder reciso colla spada questo nodo.

— A Berlino sta sopra di nuovo lo stato d' assedio, secondo le voci che corrono di alcune parole dette dal generale Wrangel.

— Il Duca di Anhalt Dessau, vedendo che la Dieta non andava d' accordo col ministero, che gode della sua fiducia, l' ha sciolta.

RUSSIA

Il ministro dell' istruzione pubblica Uwarow venne licenziato a sua richiesta per motivi di salute.

— Ad un giornale di Vienna scrivono dai confini della Polonia quanto segue:

Da alcuni giorni nella vicina città di Kalisch si è intrapresa una grande inquisizione, contromene demagogiche; una inquisizione di cui forse non ebbe mai esempio finora. Fu partecipato alle supreme autorità di Varsavia, che una agitazione politica era stata scoperta fra giovani ragazze, e fu sull' istante mandata a Kalisch una commissione speciale per l' opportuna investigazione. Nell' istituto di educazione femminile, Tilleborn, assai noto, vennero costituite in questi giorni circa 40 giovani: la Commissione visitò i loro armadi, le carte di musica, i libri da scrivere che furono assoggettati ad un severo esame; finora però non si rinvennero che cose insignificanti; cioè, alcune poesie patriottiche, inni e danze nazionali, che si posero sotto sequestro. La commissione è composta di un colonnello russo e di parecchi uffiziali di polizia. Queste giovani repubblicane assunte a protocollo si diportarono con molta disinvolta. Vi ebbero anche dei confronti, e la figlia del borgomastro Stuzewski di Kalisch, che sorveglia quell' istituto, figura in questo processo quale accusatrice, rinfacciando a quelle educande od i sentimenti patriottici esternati, e gli inni cantati, o le melodie suonate, o i versi scritti. Aspettasi con ansia da ognuno l' esito di questo singolare processo.

BELGIO

Vennero aperte le camere il 13 in persona dal re. Il discorso del trono dipinge favorevol-

mente la condizione del paese, che dovette ad un regime di libertà, e alla prontezza con cui il re mise a disposizione del Popolo l'andare e lo stare, di essersi conservato in piena quiete in mezzo alle turbolenze, che scossero tutta l'Europa.

INGHILTERRA

I fogli di Londra del 43 narrano con gran particolarità il supplizio degli sposi Manning, che aveano ucciso un tale O'Connor. Una quantità di gente assisteva al supplizio. Alcuni aveano passato la notte vicino alla prigione al freddo, per avere un buon posto. Per riscaldarsi s'ubriacavano d'acquavite e facevano brutte danze. I borsajuoli durante l'appicciatione fecero una gran preda. Nuova prova della moralità e del vantaggio di codesti supplizi d'altri tempi.

ISOLE JONIE

Per mezzo del suo presidente cav. Damascino l'Assemblea legislativa, rispose al discorso dell'alto Commissionario. L'Assemblea legislativa unanimamente fa eco alle parole del lord Alto Commissionario, per ciò che riguarda i torbidi di Cefalonia ed i modi coi quali furono puniti; del che il lord A. C. nella sua risposta se ne mostra grato sommamente, aspettando di vedere accresciuta d'assai la sua forza morale per quest'unanime adesione dell'Assemblea alla sua condotta. La parte più importante poi del discorso dell'Assemblea legislativa è quella che riguarda le riforme politiche del paese e che facciamo seguire qui sotto:

Duole moltissimo all'Assemblea che difficoltà tecniche, e difficoltà sostanziali abbiano ritardato la ratifica sovrana alle riforme costituzionali che si adottarono colle risoluzioni dell'8 maggio dell'anno corrente.

In quanto alle prime l'Assemblea sa grado all'Eccellenza Vostra per le misure adottate onde correggere le apparenti anomalie in modo da togliere per causa delle medesime l'ostacolo della dilazione, cioè prova agli Joni il desiderio Vostra Milord, di affrettare il momento in cui essi debbano godere d'istituzioni politiche più liberali e più adatte all'attuale loro condizione. L'Assemblea rivedrà le già fatte correzioni che toccano la pura forma per imprimere alle stesse la sanzione del suo voto. Essa riconosce che gli ultimi cambiamenti fatti nelle riforme in tempo prossimo a quello in cui dovevano essere rimesse alla sovrana ratifica, resero alquanto allietato il travaglio; ma spera che Vostra Eccellenza si convincerà che la fretta dell'Assemblea non era mossa da altro sentimento che da quello stesso concepito da Vostra Eccellenza nell'affrettarsi di correggere gli errori puramente tecnici, per evitare il pregiudizio del ritardo verso il termine del Parlamento.

In quanto alle difficoltà sostanziali, l'Assemblea finora a questo punto le ignora. Quali però esse sieno, sarà sempre vero, come Vostra Eccellenza si esprime, che all'illustre lord Seaton deve sempre appartenere il merito di avere tracciato il piano che formerà la base della futura carta di queste isole.

A voi Milord, è riservato il merito di perfezionarlo, e l'Assemblea attende con ansietà la

finale decisione di Sua Maestà per prenderlo in seria considerazione.

Intanto le è di sommo conforto l'essere assicurata che il governo di Sua Maestà interamente aderisce al desiderio ed all'intenzione di dare una forma più popolare alla legislatura ionia, abbandonando il sistema di nomina dei rappresentanti, per mezzo del consiglio privato.

Stabilita la libertà delle elezioni in tutta la sua estensione, come una delle basi fondamentali del nuovo sistema costituzionale, l'Assemblea è ferma nel ritenere che la migliore garanzia per ottenere realmente libere le elezioni sarà il voto segreto, e spera che Sua Maestà, degnando di considerazione l'umile indirizzo dell'Assemblea sopra questo soggetto, rimarrà persuasa che quello è l'unico mezzo di votare che per la particolarità delle circostanze convenga alle Isole Jonie.

L'Assemblea ha dato sempre quella stessa importanza che Vostra Ecc. ripone sulla riforma già in vigore intorno al controllo dell'Assemblea sulle spese ordinarie ed straordinarie. Essa costituisce il vero fondamento della pubblica economia. Ed è pertanto che nel principio della sua applicazione sursero tra l'Assemblea ed il Senato le differenze note a Vostra Ecc., differenze che l'Assemblea è lieta di vedere terminate nel senso della sua opinione, in quel senso cioè che assicura per sempre l'importanza ed il reale effetto della riforma.

La soppressione che Vostra Ecc. progetta del dazio di transito per Corfù, è molto bene calcolata, e tende a portare un incremento al commercio di transito con tenue danno e forse veruno in seguito della finanza. L'Assemblea è sempre disposta a prestare il suo concorso a tutte le facilitazioni che possono rendere prospero il commercio di questi stati, ed è tanto persuasa della suddetta proposizione, che è d'opinione di estenderla per tutte le isole onde anche il particolare commercio di ognuna possa risentire il corrispondente vantaggio.

L'Assemblea nel chiudere questo suo rispettoso indirizzo non deve mancare dall'esternare i sentimenti della più profonda gratitudine verso Sua Maestà la sovrana protettrice per quanto di benigno l'Ecc. Vostra, divenendo interprete delle sue Reali intenzioni si compiacque di comunicarle.

Le popolazioni Jozie sentono, e devono sentire la maggiore devozione verso la possente Sovrana che le protegge e che non manifesta altro desiderio che di vederle prospere e contente.

L'Assemblea esprime ancora l'intimo convincimento che ha sempre prevalso in essa, e nei paesi che rappresenta, rispetto all'assentimento di Sua Maestà alle istituzioni più popolari introdotte dall'illustre predecessore di Vostra Ecc.

Non si poteva mai dubitare dell'assentimento reale, e per l'iniziativa presa da Sua Maestà e per essere stato riconosciuto dagli illustri personaggi, che sono a capo del suo governo, che le suddette istituzioni sono richieste dai bisogni di un popolo, la cui attitudine ad un sistema di governo consono ai tempi attuali è manifesta.

L'Assemblea legislativa non dubita che, ovviato che si avrà alle suddette sostanziali difficoltà, avrà il conforto di vedere le riforme sollecitamente giunte fra noi, per essere convenientemente riesaminate.

GRECIA

ATENE 8 novembre. I giornali di ogni colore, che si pubblicano in questa città, si occupano molto diffusamente de' casi di Cefalonia, i quali produssero trista impressione in Grecia. I più gridano contro i mezzi di cui si fece uso colà per reprimere i disordini, ma quantunque i loro giudizi non sien sempre immuni da esagerazione, essi non implicano però ne' loro biasimi anche il gabinetto britannico.

— Il comitato a favore de' rifugiati fece ricorso alla filantropia di tutti, affine di sovvenire all'insufficienza de' suoi mezzi onde provvedere i profughi di vesti e d'altri oggetti, che la rigida stagione rende loro necessari.

— Il generale Morandi, antico filello e maggiore della gendarmeria greca, da ultimo fuggiasco da Venezia, il quale era giunto, settimane sono, a Patras, partì volontariamente della Grecia, non essendo benevolo dalla diplomazia, e non volendo quindi procurare imbarazzi al governo del re.

O. T.

AMERICA

L'Imperatore d'Haiti Faustino I inviò un ambasciatore alla corte pontificia, il quale chiedeva al Santo Padre la nomina di parechi arcivescovi e vescovi per il nuovo impero. Egli desidererebbe che si accordasse un vescovato al suo grande elemosiniere negro Silvestro, in grazia della pietà e degli altri pregi del medesimo.

AVVISO

I sottoscritti, confermati anche per l'anno scolastico corrente dall'I. R. Direzione dello Studio Politico-legale in Padova, maestri in Sacile, comincieranno, associati, le *Lezioni di Legge* ai primi Decembre.

Gli studenti che volessero approfittarne, sono pregati di inviare i loro attestati dell'anno decorso a Sacile, all'uno od all'altro dei sottoscritti, per l'immatricolazione all'I. R. Università di Padova, in tempo utile.

Sacile li 20 Novembre 1849.

Jacopo Dottor Cigolotti.
Andrea Dottor Ocio.

AVVISO

Sono pregati i signori Socii del Friuli che fossero ancora in ritardo del prezzo d'associazione, a spedirlo a tempo, perché non venga loro sospeso l'invio. Così pure quelli che intendessero d'associarsi per il nuovo mese, quanto più presto lo faranno tanto meglio sarà. Chi poi avesse qualche reclamo da fare, tanto per la spedizione, come per la distribuzione del Giornale, lo faccia, sia al rispettivo ufficio postale, sia presso la redazione, prima che scorrano gli otto giorni, poiché non sempre si è al caso di soddisfare alle domande di fogli di vecchia data.